



ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO. MILANO

Carissimi Confratelli, nel giorno della Sua festa, 2 febbraio, la S. Vergine ha accolto il desiderio del

## Sac. PIETRO COLOMBO

di anni 85

di essere ricevuto in Cielo. Solo ai non testimoni della Sua lunga degenza potrebbe sembrare enfatica l'espressione usata. Ma chi ha conosciuto la Sua filiale devozione alla Vergine predicata, praticata, costantemente raccomandata nel confessionale, e resa stimolo della Sua vita religiosa, non può fare a meno di notare nella data, qualcosa di ben più significativo che un semplice dato fortuito.

Don Colombo nacque ad Albignano di Trucazzano (Milano) il 26 marzo 1886 da Carlo e Maria Crema. Dopo aver frequentato fino alla IV ginnasio il nostro Istituto di Ivrea, entra nel Noviziato di Lombriasco, ricevendo la veste da don Rua e professa il 29 settembre 1909. Emetterà i voti perpetui a Foglizzo il 15 settembre 1912. Inizia la Teologia nel 1913. Ma è tosto bloccato dallo scoppio della I guerra, e nel novembre 1915 indossa la divisa militare. Fortunatamente essendo assegnato a reparto non combattente, riesce, utilizzando il poco tempo disponibile, a conseguire il diploma di Scuola Normale e ad ultimare lo studio della Teologia. Viene ordinato Sacerdote la vigilia di Natale 1916.

Passano ancora tre lunghi anni prima che nel marzo 1919 possa ottenere il congedo e la possibilità di realizzare la meta lungamente sognata: le Missioni. Parte per l'Equatore. Nel luglio 1919 arrivarono alla Casa Salesiana di Riobamba due giovani in borghese. Erano tempi in cui il governo anticlericale del paese non tollerava l'ingresso di membri del clero. Uno era il nostro don Colombo, l'altro il chierico Poggiani, divenuto poi un «santo missionario». Don Albera li aveva presentati all'Ispettore don Comin (poi Vicario Apostolico di Mendes) dicendo che gli mandava due dei migliori salesiani della casa di formazione italiana. Inizia così la Sua attività presso quella nostra chiesa pubblica, dandosi senza limiti a scuola, assistenza.



attività pastorali. Passa poi a Guayaquil con gli stessi incarichi. E' al sesto anno di permanenza nell'Ecuador: conosciuto, apprezzato per il Suo zelo e la Sua rettitudine. Gli viene affidata nel 1925 la Direzione dell'Aspirandato di Cuenca e l'incarico di Promotore delle Missioni. Sono anni di lavoro massacrante.

Nell'ottobre del 1928 abbandona l'Aspirandato per assumere la Direzione di Quito. Nella cronaca di Cuenca si leggerà poco dopo: «Con la partenza di don Colombo l'Aspirandato è decaduto assai». Nel 1930 è totalmente esaurito di forze, tanto che, anche per l'insistenza del padre ormai alla fine dei Suoi giorni, viene inviato in Italia. Lo accoglie il Noviziato Internazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza Monferrato, ove per tre anni svolge il compito di cappellano e va rinvigorendo le forze che saggerà per un anno come Direttore del locale Oratorio.

Nell'ottobre 1934 riparte per l'Ecuador, cui per 24 anni ininterrotti si donerà senza limite nelle più varie e delicate mansioni: Prefetto, Direttore per 8 anni, e ancora Maestro dei Novizi per 6 anni e, già stanco, Economo Ispettorale dal 1950 al 1958. E' questo il periodo di massima operosità del Confratello, quello in cui le Sue ricchezze Sacerdotali ed Apostoliche hanno modo di affermarsi, di permeare situazioni, istituzioni e persone, quello in cui dà l'esatta misura di una personalità tenace e forte ad un tempo, aperta a valori religiosi, a sollecitazioni sociali non meno che al severo linguaggio di una sana economia.

Scriva don Botta, già Suo Novizio e ora Ispettore dell'Ecuador: «Fu un'anima eccezionale. Austero ed esigente con se stesso.

«Di sollecitudine premurosa — "quasi mamma", scrive una Figlia di M.A. che lo conobbe assai da vicino — con gli altri, dei quali cercava sempre di scusare le mancanze e i difetti.

«Il suo spirito di povertà era di una rigidezza impressionante.

«I suoi ultimi anni d'Ecuador li passò al Cristóbal Colón, un nostro istituto di Guayaquil: una casetta di legno, vecchia, cadente, scomoda. Si costruì un edificio nuovo. E don Colombo: "Sig. Direttore, guardi: prima si viveva come zingari; adesso siamo in una reggia. Grazie".

«A Natale, a Guayaquil, c'era il "regalo": ogni confratello chiedeva il suo, sforzandosi di mantenersi nella cerchia di certi limiti. Don Pietro diceva, un anno dopo l'altro, al direttore: "Guardi, a me non manca niente. Se le pare, mi dia cinquanta sucres (1.250 lire) per fare un regalo a una famiglia povera: ce ne sono tante nella parrocchia!".

«Una sola volta lo vidi veramente indignato contro qualcuno. Fu quando seppe che un nostro studente di Teologia aveva ricevuto e speso 30 sucres (750 lire) senza i debiti permessi, e poi era andato a fare la Comunione. Al sentire don Colombo in quel momento, mi ricordai di don Bosco, quando parlava di coloro che gli rovinavano la Congregazione colle loro mancanze alla povertà.

«Fu mio maestro di Noviziato, Direttore e prefetto della casa, allo stesso tempo. Il nostro sostentamento veniva in parte dai campi che circondavano il noviziato. Molte volte, il rendiconto (non ci faceva paura quella parola) aveva luogo lungo i sentierini, che don Colombo percorreva per controllare i lavori. In quei momenti erano naturali certe domande. Come quella del dialogo citato al Capitolo Generale da don Carlo Valverde, delegato di Quito, e suo novizio:

— Don Colombo: «Dimmi, in che cosa consiste lo spirito salesiano?».

— Valverde: «...».



— Don Colombo: «Lazzarone! Lavoro, lavoro, lavoro! Ripeti».

— Valverde: «Lazzarone! Lavoro, lavoro, lavoro!».

«Possiamo assicurare che ci insegnò a lavorare, sul serio.

«Era fedelissimo alla puntualità, che non costituiva la nostra virtù "dominante". Sicchè nei primi mesi ci successe di fare di corsa le scale e perfino la navata della cappellina, perchè don Colombo era già all'altare, dove aveva incominciato, cronometricamente, la Messa. Con due esperienze del genere "cronometrizzò" anche noi.

«Poi organizzava lunghe passeggiate a piedi, nelle valli e sulle montagne di Cuenca, con due elementi centrali, immancabili; un gran minestrone, a pranzo; le litanie dei santi, il ritorno quando imbruniva.

«Si trovava a Guayaquil. Confessava e confessava: giornate intere a sentire piccoli e grandi, sempre pronto all'ora richiesta, con pazienza e resistenza infinita. Ripeteva: "Datemi lavoro, fatemi lavorare, non lasciatemi senza lavoro".

«Fu nominato economo ispettoriale, carica che gli causò gravi difficoltà. Ma andò avanti, imperturbabile, ripetendo: "Frangar, non flectar".

«L'Ispettoria aveva ricevuto in dono una "hacienda", che si pensava di trasformare in scuola agricola. Ci volevano dei lavori prima che potesse ricevere una Comunità Salesiana. Naturalmente, l'incarico ricadde su don Colombo, che ogni settimana faceva un viaggio che poteva durare dieci ore o tre giorni, secondo le piogge, lo stato delle strade. Controllava il lavoro fatto, pagava... ed evangelizzava.

«L'ho accompagnato molte volte fuori casa, a fare commissioni, pratiche ecc. Non l'ho mai visto prendere commiato da una persona, povera o ricca, spazzacamino o governatore della città, senza una parola di richiamo alla vita cristiana.

«I suoi ultimi anni d'Ecuador furono accompagnati da disturbi fisici, in modo speciale dalle vene varicose, che si convertirono in piaghe che non vollero chiudersi».

Ritorna nel 1958 in questa Ispettoria stanco, e disfatto. Per una seconda volta il fisico cede. Non potrà più condurre una vita di disagi come quella affrontata fino a quel momento. Invece appena ristabilito non chiederà che una cosa: «Lavoro, lavoro. Non lasciatemi senza lavoro!».

Nessuna pena maggiore per Lui che la inattività forzata. In questi ultimi anni lo sorresse solo la Sua fede e l'intenso spirito di preghiera. E qui sta proprio la nota più genuina della Sua personalità. Don Colombo è stato soprattutto Prete, Prete all'altare ove la celebrazione della Sua S. Messa parlava da sola più eloquentemente di ogni discorso: un raccoglimento in essa così profondo, una intensità di espressione e di partecipazione così evidente che scuotevano anche il fedele più superficiale. Nel confessionale ove passava, anche vecchio, intere giornate approfondendo il frutto della Sua interiorità ed esperienza di anime. Prete sul lavoro donandosi con assoluta dedizione al buon combattimento per le anime.

Passò per questo attraverso le più dure prove, le strettezze economiche più preoccupanti. Sostenne fatiche fisiche riservate solo a fibre eccezionali, per raggiungere missioni e missionari.

Ormai immobile a letto per difficoltà circolatorie alle gambe, confesserà d'aver loro chiesto troppo nei lunghi viaggi a piedi nella foresta equatoriale. Sotto il peso di responsabilità tanto più opprimenti, quanto meno avvertite da altri, rimarrà al suo posto in piena serenità di spirito e filiale disponibilità ai Superiori.

Lo si può rilevare dal carteggio avuto con i vari Superiori, da don Rinaldi,

al quale si confidava con animo filiale e da cui riceveva scritti conservati con venerazione, a don Ricaldone, don Berruti e don Antal. Con quest'ultimo, soprattutto, che per un anno fu Ispettore in Equatore, fiorì una delle più belle amicizie tutta reciproco stimolo a fedeltà e a dedizione alla propria consacrazione. Evidentemente la tempra del Suo spirito e del Suo esempio non poterono non irradiarsi nelle Sue Comunità e in tutta la Ispettorìa Equatoriana.

Pochi i Confratelli che giunti in Italia non passassero a salutarlo, a recargli notizie, e in questi ultimi tempi a confortarlo. L'Ispettore don Botta fu in questo veramente un angelo consolatore, ed è stato certo delicatezza della Provvidenza che, a chi tanto aveva dato all'Ecuador, fosse riservato il conforto filiale, e l'affettuosa presenza di chi ora governa la Sua Ispettorìa.

Nè gli mancarono la testimonianza di stima e l'affetto di tanta parte di confratanei, di benefattori e del Suo Parroco che lo volle sepolto con i Sacerdoti del Paese. Il lavoro da Lui compiuto e la lunga sofferenza gli hanno certo concesso la visione del Signore. Il nostro suffragio, qualora ancora ne abbisognasse, gli faciliti la pienezza della gioia.

Milano, 18 marzo 1972

*Don Remo Zagnoli, direttore*